

RUE

RISORSE UMANE EUROPA

Ente accreditato dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia per la formazione professionale

Servizio di promozione europea della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia

Punto della Rete informativa per l'orientamento Friuli Venezia Giulia

Associazione non profit iscritta nel Registro 'Immigrazione' del Dipartimento degli Affari Sociali

Iscrizione alla sezione prima dell' Albo regionale FVG delle Associazioni e degli Enti per l'immigrazione

Ente di formazione accreditato dal M.I.U.R., Direzione generale per la formazione e l'aggiornamento del personale della scuola

" Uguali e diversi da me. Nuove forme di aggregazione giovanile per costruire una comunità interculturale "

ANALISI DEI QUESTIONARI

- PROVINCIA DI PORDENONE-

Il questionario ideato all'interno del progetto "*Uguali e diversi da me. Nuove forme di aggregazione giovanile per costruire una comunità interculturale*" da RUE-Risorse Umane Europa (Ud), è stato somministrato a 101 studenti fra i 15 e i 26 anni della Provincia di Pordenone, di cui 25 maschi e 76 femmine, provenienti dagli Istituti Tecnici Superiori Ipsia Flora (Pn), Zanussi (Pn), e Marchesini (Sacile).

I quesiti sono stati elaborati sulla base di alcune parole/concetti chiave da cui partire per un'analisi più approfondita del rapporto che i giovani hanno con lo straniero, di come vivono l'attuale cambiamento della società dato dall'aumento del fenomeno migratorio, riflesso nella loro vita quotidiana.

Le parole/concetti chiave utilizzati sono:

- 1) *trasformazione sociale*: il nostro interesse in questo caso, è stato rivolto alle percezioni, opinioni che i giovani hanno del cambiamento della società attuale, della presenza più o meno marcata degli stranieri nel territorio in cui vivono, delle conseguenze che ne derivano.
- 2) *Disagio*: è un sentimento sul quale si è voluto focalizzare l'attenzione per comprendere quali possano essere eventuali timori legati al fenomeno dell'immigrazione.
- 3) *Aggregazione giovanile*: si è voluto indagare su come i giovani vivano la vicinanza con lo straniero nei momenti aggregativi, negli ambienti di ritrovo, così frequenti nella fascia d'età presa in esame.
- 4) *Incontro/rapporto con lo straniero*: in questo caso ci si è chiesti se fra i ragazzi italiani e stranieri ci sia facilità di "contatto", ossia, se al di là del semplice incontro per strada o nei locali, esista un tentativo di instaurare un rapporto.
- 5) *Identità culturale/ religiosa, storie personali*: con questa "sezione" ci si è domandati quanto pesi l'identità culturale nel sentire dei giovani (di qualsiasi nazionalità), di come questa influisca sul rapporto con l'altro.

L'ultima parte del questionario consiste in una sezione dedicata esclusivamente agli studenti delle scuole; lo scopo è quello di comprendere quali siano i rapporti che intercorrono quotidianamente fra gli studenti di diverse provenienze e culture, e di come venga vissuta questa vicinanza, se opportunità di confronto o difficoltà di interazione con l'altro.

Dall'analisi delle risposte emerse dal primo item posto ai soggetti, si evidenzia come la cittadinanza italiana sia considerata un elemento determinante per contraddistinguere lo "straniero" da parte di molti dei soggetti intervistati; quasi un terzo di questi ha segnato la risposta "non è un cittadino italiano" come criterio caratterizzante.

Altri due elementi che definiscono lo straniero, ritenuti discriminanti da un quarto circa dei soggetti, sono la lingua e i valori culturali; infatti, il 25.7% sostiene che lo straniero è colui che "parla una lingua straniera" e il 22.5% colui che "ha valori culturali diversi dai tuoi".

Per quanto riguarda le trasformazioni sociali legate al fenomeno immigrazione (item 2-3-4-9-10-11-13), la quasi totalità dei soggetti concorda nel sostenere un aumento percepito della presenza di stranieri durante gli ultimi 2 anni (item 2), soprattutto nella quotidianità (item 3): "scuola", "per la strada", "lavoro". Le etnie/nazionalità indicate dai soggetti come maggiormente presenti nel territorio (item 4) risultano essere gli albanesi (31.4%), gli africani (23.5%) e i rumeni (17.1%).

Per quanto concerne l'ambito lavorativo (item 9), la maggior parte dei soggetti (61,4%) sostiene che l'aumento degli stranieri possa pregiudicare la possibilità di trovare un'occupazione; solo poco meno di un quarto del campione non vive la presenza dello straniero come ostacolo al proprio inquadramento lavorativo, mentre risulta interessante rilevare come il 18.8% dei soggetti riconosca di non avere un'opinione in merito.

Questo dato emerge ancora più spiccatamente quando viene chiesto ai soggetti se "la presenza di stranieri condiziona la fruizione o l'accesso ai servizi" (item 10): il 34% risponde "non so", quindi un terzo del campione non è stato in grado prendere ed esprimere una decisione in merito. Coloro che ritengono che la presenza di stranieri modifichi l'utilizzo dei servizi, hanno anche indicato quali vengono maggiormente condizionati da questo aumento (item 11): soprattutto sono stati segnalati i servizi abitativi (23.8%), i luoghi di svago (21.8%), i servizi sanitari (16.8%) e quelli assistenziali (14.9%). E' interessante rilevare che solo l'11.9% dei soggetti, studenti delle scuole superiori, ha indicato la fruizione dei servizi scolastici come condizionata dalla presenza di stranieri.

Infine (item 13), per quanto concerne la conoscenza della legge per la parità di trattamento fra le persone indipendentemente "dalla razza e dall'origine etnica" (art.5, D.Lvo 215/03), il campione si è diviso quasi a metà: il 55.7% ha ammesso di non esserne a conoscenza e il 44.3% ha dichiarato di sapere dell'esistenza di questa legge.

Passando all'analisi di un eventuale sentimento di timore per la forte presenza di stranieri nel proprio territorio (item 5-7-8) è rilevante notare come quest'ultima non venga vissuta bene dai soggetti (item 5), l'82% dei quali afferma che gli stranieri nel territorio dove risiede siano troppo numerosi. Emerge inoltre che solo il 9.3% del campione sostiene che la presenza di stranieri nella propria zona non sia motivo di minor sicurezza (item 7); oltre il 70% ha risposto che gli stranieri rappresentano decisamente ("abbastanza" o addirittura "molto") motivo di insicurezza personale. L'etnia riconosciuta come fonte di questo disagio (item 8) è quella albanese, indicata dal 65.9% del campione. Gli africani invece, nonostante siano l'etnia vissuta come una fra le maggiormente presenti nel territorio,

vengono indicati solo dal 3.5% dei soggetti; mentre i rumeni vengono citati come motivo di minor sicurezza dal 12.9% del campione.

Indagando il contatto dei soggetti con gli stranieri (aggregazione giovanile, item 17-18-19-24-25), è stato chiesto **se** avviene l'incontro (item 17) e in **che occasioni** (item 19). La maggior parte del campione dichiara di incontrare nei luoghi che frequenta nel tempo libero persone straniere (85.9%), soprattutto albanesi (45.5%), africani (22.1%) e rumeni (14.9%), le etnie indicate anche precedentemente come maggiormente presenti nel territorio, principalmente "per la strada, in centro, nei negozi..." (30.5%), e nei "locali" (24.4%).

Al momento di esprimere un'opinione in merito all'utilità della creazione di un centro di aggregazione giovanile nel proprio territorio dove possano incontrarsi persone di provenienze diverse (item 24), i soggetti si sono equamente suddivisi nelle tre possibili risposte: 32.7% ne ha sostenuto l'utilità, il 38.6% non lo riterrebbe utile e infine il 28.7% non ha un'opinione al riguardo. E' stato poi chiesto quali attività dovrebbero essere svolte in un ipotetico centro interculturale (item 25): i soggetti hanno indicato quelle sportive (29.3%), linguistiche (28.7%) e infine quelle musicali (14.6%).

Analizzando il modo di porsi dei giovani, rispetto a persone di diversa cultura e provenienza (incontro/rapporto con lo straniero, item 20-21-22-23), notiamo come questo risulti ben difficile; il 43,5% degli intervistati, infatti, ha dichiarato di non riuscire ad entrare in contatto "per niente" facilmente con persone straniere, mentre un quarto (25,9%) pensa di riuscirci "abbastanza" (item 20), e solo un 5,9% possiede un'elevata capacità in tal senso.

Su un tale atteggiamento, probabilmente, pesa l'impressione che si ha riguardo al fatto che "gli stranieri tendano a stare tutti nello stesso gruppo" (item 21) e quindi difficilmente avvicinabili; ne è convinto ben l'82%, trovando d'accordo sia maschi che femmine (con una percentuale dell'80% nel primo caso e dell'82% nel secondo).

Chiamati a riflettere se ciò comporti un ostacolo ai fini di "una integrazione degli stranieri nella società locale" (item 22) i giovani hanno risposto affermativamente per il 60%, a cui segue però un 22% di indecisi, non lontano da coloro i quali (17,8%) non vedono nel rimanere chiusi nello stesso gruppo, un motivo discriminante ai fini dell'inserimento nella comunità.

Se entrare in contatto con lo straniero per la maggioranza è impresa ardua, e sicuramente più per le ragazze (47,7%) che per i ragazzi (30%), non si sente però alcun disagio a trovarci seduti accanto (item 23): il 40% dei soggetti, infatti, non ha nessun tipo di "problema" in tal senso, mentre quasi un quinto afferma di sentirsi "abbastanza" a disagio; questo sentimento aumenta a "molto" per circa il 14% del campione in esame.

Nell'incontro con gli altri, gioca un ruolo centrale l'identità culturale (usanze, tradizioni) di ciascuno, unita alla storia personale, al proprio vissuto.

Quanto pesa, dunque, l'identità culturale nei soggetti da noi intervistati? Sanno qualcosa riguardo a storie personali di stranieri emigrati dal paese d'origine? (identità culturale, item 1-6-14-15-16-26-27-28).

A tal fine è stato chiesto di mettere in ordine di importanza le seguenti appartenenze: "italiano/a, europeo/a, cittadino/a del Friuli Venezia Giulia, membro di comunità etnica minoritaria, altro".

Il dato che ne emerge sancisce al 1° posto il legame con la propria Regione (67,5%), a cui segue il sentirsi "italiano/a" (59,8%), quindi "europeo" al terzo posto per più dei tre quarti dei soggetti; infine troviamo l'appartenenza ad una "comunità etnica minoritaria", (si pensi ai molti studenti stranieri presenti nelle classi).

Approfondendo il discorso sull'Unione Europea la maggioranza dei ragazzi ritiene importante esserne un cittadino, sia prima che dopo il 1 maggio 2004, giorno dell'allargamento a 25 Paesi Membri, ma con un certo scarto; se, infatti, nel primo caso si esprime a favore il 72,7% (item 26) nel secondo la percentuale scende al 57,1% (item 27), con una parità fra coloro che non sentono quest'appartenenza e coloro i quali non sanno dare un parere (ben il 21,4%).

Sembra, dunque, che l'allargamento dell'Europa non convinca, raffreddando il sentimento europeo.

Ma rispetto alla nostra cultura, qual è l'etnia/nazionalità avvertita come più distante (item 6)? Circa un quarto dei soggetti la individua in quella "albanese" (23.9%), seguita con pochissima differenza (21.6%) da un generico "mussulmani" e quindi, in egual misura, da africani e cinesi (17%); seguono arabi, indiani, rumeni, slavi con percentuali di molto inferiori.

Entrando nel merito di storie personali di stranieri immigrati, più della metà dei soggetti (61,4%) dichiara di non averne conosciuto alcuna che lo abbia particolarmente colpito (item 12). Riferendosi poi ad eventuali episodi di discriminazione, sulla base della domanda sulla legge per la parità di trattamento fra le persone indipendentemente "dalla razza e dall'origine etnica" (art.5 D.L.vo. 215/03), ben il 67,3% (item 15) risponde di esserne stato testimone (più le ragazze che i ragazzi), e dovendo classificare tali episodi, al primo posto viene messo quello di discriminazione etnica (per colore della pelle, provenienza, etc.) con una percentuale del 48,6%, seguito da discriminazione religiosa (18,1%) e quindi linguistica (11,4%).

Per capirne qualcosa di più, è stato chiesto, se possibile, di descriverne uno (item 16); fra coloro i quali hanno risposto (24), emerge che gli insulti/violenza verbale (riferiti al colore della pelle, provenienza) costituiscono la maggioranza degli episodi, seguiti da discriminazione sul luogo di lavoro (es.: niente assunzioni a persone di determinate nazionalità) e nell'ambiente scolastico.

Rilevante notare come la violenza fisica rappresenti un 8% delle risposte date.

I giudizi espressi riguardo alla prima parte del questionario (item 29), si sono divisi fra la consapevolezza dell'utilità di un'indagine del genere ("utile", "interessante", "intelligente", "aiuta a riflettere"), e, al contempo, un certo disagio nel rispondere, causa anche la complessità di alcune domande, o la costrizione delle volte a generalizzare.

La parte del questionario inerente alla realtà scolastica del pordenonese ha voluto sondare, come già espresso in precedenza, il vissuto degli studenti nella loro relazione quotidiana con altre culture, in un ambiente così importante come quello formativo.

Dall'indagine è emerso che nelle classi prese in esame c'è almeno uno studente straniero (55,4%), mentre per il 40% sono più di due. Il Paese di provenienza al primo posto è l'Albania (33,8%), a riconferma delle risposte date nella domanda 4 (maggior presenza nel territorio), a cui segue l'Africa (10%); molti sono stati i paesi menzionati, quali inoltre India, Macedonia, Russia, sottolineando l'elevata multiculturalità della scuola odierna.

Più della metà degli studenti si dichiara contento di questa situazione; le motivazioni alla base dei sì, trovano rispondenza nel legame di amicizia instaurato, nel sentimento di affinità e nella possibilità di un confronto con persone di altre culture.

La mancanza di un rapporto, causa opinioni diverse a atteggiamenti non condivisi, d'altra parte, sta a fondamento delle risposte negative.

Anche fra coloro che esprimono contentezza nell'aver in classe un compagno di diversa provenienza, la maggior parte (73,4%) afferma di non attuare alcun comportamento in favore di un loro migliore inserimento (anche perché alcuni possono essersi già

perfettamente integrati); mentre, quelli che lo fanno, cercano principalmente di parlare con loro (65,4%), aiutarli nei compiti, coinvolgerli nelle discussioni o attività varie (26,9%).

Quasi la metà dei soggetti (45.3%) dichiara poi, di non conoscere nulla dei propri compagni provenienti da altri paesi (item 37). Invece, coloro che hanno sostenuto di conoscere almeno qualcosa, hanno indicato (item 38) i passatempi (27.5%) e i cibi (22%), le storie migratorie (19.8%) e le canzoni (18.7%).

Rilevante il fatto che il 65.9% del campione non vorrebbe conoscere nient'altro dei compagni non italiani (item 39).

Infine è stata indagata la disponibilità alla condivisione dei propri elementi caratteristici: il 50.5% dei soggetti non è stato in grado di valutare se gli stranieri presenti nella propria classe, abbiano conosciuto qualcosa dell'Italia grazie a loro (item 40). Il 22.7% invece ha sostenuto di aver fatto conoscere qualche caratteristica del proprio paese ai compagni stranieri (item 41), soprattutto le usanze, i costumi e le tradizioni (58.8%), elementi che vengono indicati anche nella domanda successiva (item 42) come ulteriori informazioni e conoscenze che si vorrebbero fornire (53.8%).

Udine, 25 settembre 2006

Analisi a cura di Elisa Miglioranza e Kristina Furlanis

Il progetto è stato realizzato mediante contribuzione della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione Centrale Istruzione Cultura Sport e Pace – Servizio attività ricreative sportive e politiche giovanili - all'associazione RUE - Risorse Umane Europa con decreto 4813/ CULT/SP-1 in data 1/12/2005 .